

POLITICA

M5S nel caos, Grillo circondato dai suoi

● **Oggi il «processo» alla dissidente Gambaro potrebbe far uscire altri parlamentari oppure sconfessare il Capo che ripete: «O lei o me»**
 ● **Cresce la tentazione di creare una «Cosa» con De Magistris, Sonia Alfano e Ingroia**

ANDREA CARUGATI
ROMA

Ore di vigilia in casa 5 Stelle. Vigilia di una giornata che passerà alla pur breve storia del movimento. Il processo alla senatrice Adele Gambaro segnerà uno spartiacque. E potrebbe dare il via a una slavina di parlamentari. Oppure a una clamorosa sconfessione di Grillo, che sull'espulsione si è impuntato: «O lei o me».

Sono ore di tensione, di contatti frenetici, di mosse tattiche, di rincorsa verso i tanti incerti, quelli che la Gambaro non la vorrebbero cacciare, ma neppure vogliono sconfessare il Capo supremo. Ieri c'è stato un piccolo colpo di scena, in questa telenovela grillina. La *Stampa* ha fatto i nomi di una dozzina di senatori

«decisi ad andare via», e quelli hanno smentito, con una nota ospitata in apertura dal blog di Grillo. Minacciando quelle. Titolo del post: «La stampa fa schifo». «È evidente che la campagna mediatica in atto è tesa a minare le fondamenta del Movimento al quale si lascia spazio solo per sterili polemiche anziché informare circa il buon lavoro svolto in Parlamento», scrivono i senatori Lorenzo Battista e Alessandra Bencini, i siciliani Campanella e Giarrusso, le emiliane Michela Montevecchi ed Elisa Bulgarelli. E poi Rosetta Blundo, Monica Casaletto, Cristina De Pietro, Paola De Pin, Serenella Fucksia, Barbara Lezzi, Ivana Simeoni.

Molti di questi nomi sono iscrivibili tra i dissidenti, tra quelli che la Gambaro la vogliono salvare. Battista ha anche dichiarato che in caso di espulsione della collega Gambaro anche lui uscirà. Altri, come la Bulgarelli, che è anche vicecapogruppo, non hanno mai dato segni di dissenso. «Il cittadino portavoce al Senato Mario Michele Giarrusso fa parte del Movimento dal 2006 e non intende in alcun modo lasciarlo», scrive l'interessato sul suo profilo Facebook. La smentita però era d'obbligo per tutti. Nessuno si poteva permettere di arrivare in assemblea, oggi pomeriggio alla Camera, con il marchio del traditore. Peserà molto la riunione dei senatori convocata per stamattina, poche ore prima del processo. Lì i pontieri faranno l'ultimo tentativo per disinnescare la bomba, per far saltare l'assemblea-giudizio del pomeriggio. Per convincere i falchi che

non conviene il muro contro muro. Una missione quasi impossibile, visto che Grillo e Casaleggio ormai hanno preso la decisione di liberarsi della «zavorra». Solo che il punto ora è a chi resterà in mano il cerino. Chi sarà l'autore materiale dello strappo. I falchi non vogliono sentir parlare di espulsione. «Noi votiamo solo perché la rete possa pronunciarsi su Gambaro». Tradotto: chi vota contro si mette contro la Rete e dunque è fuori. I dissidenti invece meditano di disertare l'assemblea.

Il caso Gambaro è solo la punta dell'iceberg di un dissenso profondo, che si è manifestato fin dal dopo elezioni. E che riguarda la natura stessa del movimento, le sue regole interne, il rapporto con le altre forze politiche. È la linea del «tutti a casa» che non convince più. Attorno a questa diaspora, che cova da tempo, si sono messi in moto in tanti. Da Sonia Alfano, europarlamentare ex Idv ad Antonio Ingroia, passando per il sindaco di Napoli De Magistris e l'epurato bolognese Giovanni Favia, che con l'ex pm si era candidato senza successo a febbraio. L'idea è quella di dar vita a una nuova «cosa», con dentro tante idee dei 5 Stelle ma con una struttura meno carismatica. Sperando magari in una be-

...

Tra le due fazioni è guerra di querele (annunciate) Ma i ribelli frenano: «Non siamo organizzati»

nedizione di alcuni dei grandi nomi spesi per le Quirinarie, a partire da Rodotà. È questa la casa che dovrebbe accogliere i 15-16 senatori e la ventina di deputati che potrebbero uscire. Ma l'operazione è ancora acerba. Ha bisogno di tempo per maturare e molti temono che non funzioni, come non aveva funzionato la corsa di Ingroia alle ultime politiche. Antonio Venturino, il fuoriuscito dall'assemblea regionale siciliana, lancia un invito esplicito: «Venite nel mio nuovo partito».

C'è un altro fantasma che agita la vigilia dei dissidenti. E cioè che alla fine la truppa si sparpagli, con qualche uscita a livello personale, magari nel Misto, e altri che invece restano nei gruppi ufficiali. Insomma, un flop. «Non siamo organizzati, c'è molto individualismo, manca un coordinamento...», rivela uno di loro. Il rischio è passare dalla «padella» del Capo carismatico all'irrelevanza, a diventare dei peones del gruppo Misto. Senza un leader, senza una linea. E tuttavia, se la Gambaro dovesse essere espulsa, «non si può stare con le mani in mano, è una questione di principio troppo importante».

La speranza di molti dissidenti dunque è che la vicenda si possa ricomporre. Ma ormai le cose si sono spinte troppo oltre, con insulti e minacce di denunce. Il capogruppo alla Camera Riccardo Nuti ha parlato di una «compravendita politica e morale» in corso. Il senatore Giarrusso ha minacciato di denunciarlo, quello gli ha risposto a male parole: «È qui solo perché abbiamo fatto le liste troppo in fretta». La stessa Sonia Alfano minaccia di denunciare Nuti. «Se non rettifica sulla compravendita vado in tribunale». Sul blog di Grillo Favia torna nel mirino con un post in cui lo si accusa di «non mollare la poltrona» in Regione. E Favia? «Lo querelo per le offese che non modera sul suo blog». Domani davanti alla Camera ci sarà una manifestazione dei militanti «pro Beppe». Lui stesso dovrebbe arrivare a Roma in settimana con Casaleggio. Per mettersi alla testa della truppa sfrondata dai dissidenti.



OccupyPd da Prodi: «Dai, rifai la tessera»

Forse non basterà a convincerlo a rifare la tessera del Pd, ma di sicuro il Professore ha apprezzato il regalo. I ragazzi di OccupyPd hanno consegnato ieri mattina a Romano Prodi la maglietta «Siamo più di 101» con le firme dei partecipanti all'assemblea nazionale del movimento. «Allora non la potrò lavare», ha scherzato subito Prodi, che si era accordato per una consegna informale sotto casa a Bologna, in via Gerusalemme, con gli attivisti, prima di partire per l'estero.

Gli «occupanti» democratici - che sabato, sotto le Due Torri, hanno organizzato il loro secondo incontro nazionale - avevano annunciato un omaggio fatto anche «a titolo risarcitorio», dopo l'affossamento della corsa al Quirinale dovuto ai 101 franchi tiratori. Secondo quanto riporta Elly Schlein, anima bolognese di OccupyPd, il Professore avrebbe negato di aver vissuto quella brutta giornata come una ferita: «I ragazzi - che gli hanno spiegato il metodo «dal bas-

IL CASO

ANDREA BONZI
BOLOGNA

I giovani hanno portato al Professore le magliette con la scritta «Siamo più di 101» per convincerlo a iscriversi ancora al Partito democratico

so» utilizzato due giorni fa all'Arena Orfeonica per allargare la partecipazione nel partito del futuro e definirne le priorità - erano andati lì per convincere il Professore a rifare la tessera Pd. Un tormentone che va avanti ormai da qualche mese, vista la portata simbolica di un abbandono «pesante» come quello del fondatore del partito ed ex presidente della Com-

missione Europea.

«Gli abbiamo ribadito che ci sono più di 101 motivi per credere ancora nel Partito democratico - prosegue Schlein -, non certo per rafforzare l'attuale dirigenza, che fa scelte terrificanti». Ma gli avete chiesto se si iscriverà al suo circolo in zona Santo Stefano per il 2013? «Non direttamente», ammette la ragazza. Le premesse però non sono delle migliori, visto che Prodi avrebbe detto ai giovani che, «col tempo, ci si può anche fare da parte...», facendo trasparire una scarsa volontà di ritornare in campo. «Noi però - prosegue Schlein - gli abbiamo risposto che sono altri che dovrebbero farsi da parte. E, prima di salutarlo, gli abbiamo ricordato che tanti di noi devono ancora ritesserarsi: un'idea potrebbe essere quella di farlo assieme a lui». La riserva non è stata scelta neanche questa volta, ma il riavvicinamento sembra ancora lontano.

Tra le firme degli «occupanti» sulla t-shirt c'è anche quella di Cecilia Alessandrini, segretaria 34enne del circolo Pd intitolato a Joyce Salvadori Lussu (ex Galvani) a cui erano tradizionalmente iscritti Prodi e la moglie Flavia. Le loro tessere, già pronte, non sono però ancora state ritirate. «Ho scritto una lettera al Professore nei giorni scorsi, dovrebbe averla già ricevuta - spiega Alessandrini -. Gli ho raccontato della solidarietà dei tantissimi iscritti che, dal giorno dopo la bocciatura in aula, sono venuti da noi a indignarsi per il «tradimento» riservatogli da parte del partito». Nella missiva, Alessandrini chiede un incontro e invita l'ex premier a credere ancora nel progetto del Pd: «Ad oggi non ho ricevuto risposta, ma so che è molto impegnato, quindi resto fiduciosa». Per tre settimane, il circolo Galvani-Lussu ha sospeso il tesseramento per protesta contro il governissimo, «ora abbiamo ripreso e ho notato, non senza stupore, che le nuove iscrizioni vengono quasi tutte da persone della mia età, sotto i quaranta». Insomma, la speranza è l'ultima a morire.

Caro Renzi, la svolta non è un ribaltone

Caro Matteo Renzi, parliamo dell'Italia e non in politica, per favore. Hai detto che sarebbe impensabile cambiare la maggioranza che appoggia Letta perché sarebbe un «ribaltone». Non è così, il «ribaltone» l'hanno subito gli elettori quando si è fatta una maggioranza con la destra di Berlusconi. Spero che nel Pd, a partire dal tuo contributo indispensabile, la discussione non sia viziata da schieramenti interni, magari congressuali. Personalmente penso che tutto il Pd, compreso il presidente Letta, possa liberarsi dell'ipoteca di Berlusconi.

Del resto ciò che sta succedendo nel M5S non è un «ribaltone» contro un capo che non accetta repliche, ma una discussione profonda su quello che gli stessi elettori del movimento non hanno trovato giusto dopo le elezioni politiche, ovvero il congelamento di centosessanta deputati e senatori e l'impossibilità di cambiare dal governo il Paese.

Caro Renzi, vogliamo fare insie-

LA LETTERA

GENNARO MIGLIORE
CAPOGRUPPO SEL

Cambiare gli equilibri in Parlamento non sarebbe un tradimento, semmai lo è stato sostenere il governo insieme con Berlusconi

me un governo per ridare fiducia ai giovani, investire in innovazione, stare dalla parte di chi soffre, contrastare le disuguaglianze, dare uguali diritti, fare anche le riforme costituzionali necessarie? Sono cose che, penso, interessano tutti noi. Non giochiamo a battaglia navale, buttiamoci in mare aperto per il bene del nostro Paese.

PRECISAZIONE

Walter Tocci ha votato la fiducia al governo

Sull'Unità di ieri, nell'articolo dal titolo «Gli «occupy» tifano Civati: «No a un congresso chiuso»», dedicato al raduno bolognese dei dissidenti del Partito democratico, è stato scritto per errore che «ai gruppi di discussione hanno partecipato alcuni parlamentari: il deputato ed ex

vicesindaco di Roma Walter Tocci, uno dei pochissimi che non ha votato la fiducia al governo Letta...». Non è così, il senatore del Partito democratico Walter Tocci, infatti, ha votato la fiducia al governo Letta. Ce ne scusiamo con l'interessato e con i lettori.

